



Scuola ieri-oggi

Quando in classe non c'era il tablet, le foto di un'epoca

di **Enrico Nistri**
a pagina 17

La mostra L'orto, il tornio, gli altri laboratori e una lezione per tutti: «Imparare facendo» A Palazzo Medici novant'anni di didattica nelle foto dell'Istituto **Indire**, nato a Firenze nel '25

La scuola prima del tablet

di **Enrico Nistri**

Oggi l'**Indire**, Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa, festeggia a Palazzo Medici Riccardi con una mostra i suoi novant'anni. Novant'anni di una lunga storia cominciata proprio a Firenze con un'altra esposizione: la grande Mostra didattica nazionale inaugurata il primo aprile 1925 da Giuseppe Lombardo Radice e Giovanni Calò. Dall'esposizione, concepita anche per celebrare i successi della riforma Gentile, di cui Lombardo Radice, come direttore generale dell'istruzione elementare, era stato uno stretto collaboratore, sarebbero nati il Museo didattico nazionale della scuola, concepito non solo come luogo di conservazione ma come laboratorio di ricerca, poi il Centro didattico nazionale, che ebbe come direttore Nazareno Padellaro e come vicedirettore il futuro sindaco di Firenze Piero Bargellini, all'epoca ispettore ministeriale, in seguito la Biblioteca di documentazione pedagogica e infine, dal 2000, l'**Indire**.

Questi novant'anni di storia, e preistoria, segnano il passaggio da una pedagogia d'impronta gentiliana al pragmatismo di Giuseppe Bottai, che cercò di mettere John Dewey in camicia nera, dalla riforma della scuola media del '62, che introdusse sia pur come materia opzionale dopo il primo anno le «applicazioni tecniche» fino agli indirizzi didattici più recenti; ma, fra tutte queste tra-

stornazioni, non manca una suggestiva unità di luogo. L'**Indire** ha sede ancor oggi nel cuore di Firenze, in via Buonarroti, nel bel Palazzo Gerini restaurato negli anni '40 da Ezio Zaffi e arredato da un architetto d'eccezione come Giuseppe Michelucci. E l'ambizione di promuovere il rinnovamento in ambito pedagogico e didattico non è mai venuta meno, anche se molte spinte innovative sono maturate al di fuori dei canali istituzionali: dalla pedagogia di Barbiana alla scuola di San Gersolè, animata da quella straordinaria figura di educatrice che è stata Maria Maltoni.

L'esposizione, che resterà aperta in via Cavour fino al 22 ottobre, sarà accompagnata da una serie di iniziative collaterali, come una serie di appuntamenti su temi pedagogici, un video sull'esperienza didattica di Bruno Ciari e una mostra sulla scuola di Mario Lodi allestita negli attigui locali di via de' Ginori. Ma il suo tema centrale è costituito dalla documentazione dell'attività didattica incentrata sul principio dell'«imparare facendo», con un approccio alternativo ai modelli tradizionali. Un approccio che non sarebbe dispiaciuto a Luigi Lombardo Radice, difensore, sì, come del resto Salvemini, dell'istruzione umanistica contro le ricorrenti pulsioni modernistiche, ma già nel 1925 critico dell'abuso di «trite nozioni». Nelle fotografie esposte a Palazzo Medici Riccardi compaiono così bambini e adolescenti al lavoro, in tutta Italia e naturalmente anche in Toscana. Scolaretti in grembiule nero intenti durante il Ventennio

a rastrellare l'orto dell'odierna scuola primaria «Matteotti», all'epoca intitolata a re Vittorio Emanuele. Siamo in piena «battaglia del grano» e sullo sfondo una lapidaria frase mussoliniana ricorda che «la terra non tradisce». Sanfrediani dall'aria compunta e un po' triste immortalati durante una lezione di «sbalzo» nella storica elementare Mazzini, le ritose ribelli domate per l'occasione dalla paziente spazzola materna. Aspiranti capitani di lungo corso, in giacca e cravatta, a lezione di «nodi» in un regio istituto tecnico nautico. Lavorazioni al tornio in un Istituto d'Arte, gloriosa tradizione italiana maturata anche su impulso del movimento caro a Ruskin delle Arts and Crafts. E poi, negli anni '50, un giovane maestro occhialuto e un po' stempiato che ha lasciato la cattedra con la pedana per seguire le ricerche dei suoi scolari nella «Cesare Battisti» di via IX Febbraio, sino all'irruzione in classe delle nuove tecnologie, fra computer e lavagne elettroniche.

Due foto basterebbero da sole a segnare il distacco fra due mondi: gli scolaretti di Campobasso che ancora negli anni '50 compongono a mano il giornale di classe, attingendo i caratteri nella cassa del compositore, la stessa che utilizzavano i primi tipografi, e gli studenti chini sul computer a una recente manifestazione **del'Indire**. Due mondi e, se vogliamo, due galassie: la Galassia Gutenberg e la Galassia Steve Jobs. Alla prima si deve una rivoluzione religiosa, con la Riforma luterana,

alla seconda una rivoluzione della conoscenza e del costume che la didattica incomincia a recepire, con una certa fatica e un po' di non del tutto infondata prudenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info

● Stamani (ore 11) a **Palazzo Medici Riccardi** si apre la mostra che celebra i **90 anni dell'Indire**, il più antico istituto italiano di ricerca sulla scuola fondato a Firenze nel 1925

● Alla mostra dal titolo **Radici di futuro. L'innovazione a scuola attraverso i 90 anni di Indire** intervengono il sindaco Dario Nardella, la vicesindaca e assessora all'educazione Cristina Giachi, il presidente di **Indire** Giovanni Biondi e il direttore generale Flaminio Galli

● Un **ricco calendario** di iniziative, dal 5 al 20 ottobre si lega alla mostra che termina il 22



Archivi
Nelle fotografie
bimbi in grembiule nero
o aspiranti capitani
in giacca e cravatta



Apprendere nell'orto scolastico: scuola Vittorio Emanuele III, Firenze, anni '20, oggi scuola Matteotti (Foto F. Barsotti, ©Indire)



A lezione di sbalzo:
scuola elementare G. Mazzini,
Firenze, anni '30



Ricerca e osservazione col
maestro: scuola C. Battisti, Firenze,
anni '50. (Archivio Storico Indire)



Apprendere a scuola con il computer, Genova 2013
(foto: Moscato, Archivio Indire)

